



15 aprile 1996

Matteo 7, 1-6

Non giudicate

- 1 Non giudicate
per non essere giudicati.
- 2 Perché con il giudizio con cui giudicate,
sarete giudicati
e con la misura con la quale misurate
sarete misurati.
- 3 Perché osservi la pagliuzza
nell'occhio del tuo fratello,
mentre non t'accorgi della trave
che hai nel tuo occhio?
- 4 O come potrai dire al tuo fratello:
permetti che tolga
la pagliuzza dal tuo occhio,
mentre nell'occhio tuo c'è la trave?
- 5 Ipocrita,
togli prima la trave dal tuo occhio
e poi ci vedrai bene per togliere
la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.
- 6 Non date le cose sante ai cani
e non gettate le vostre perle davanti ai porci,
perché non le calpestino con le loro zampe
e poi si voltino per sbranarvi.

Salmo 96 (95)

- 1 Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
- 2 Cantate al Signore, benedite il suo nome,



- annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
- 3 In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
- 4 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
- 5 Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
- 6 Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
- 7 Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
8 date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
9 prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
- 10 Dite tra i popoli: Il Signore regna!
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
- 11 Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
12 esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
13 davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

Questo Salmo termina invitando i cieli alla gioia, anche il mare, i campi all'esultanza, gli alberi all'allegria, perché? Perché viene il Signore a giudicare. Quindi essere contenti per il giudizio di Dio. E l'abbiamo scelto perché questa sera ci fermeremo sul tema del giudicare. L'unico giudizio che ci può rendere contenti è quello di Dio.



Continuiamo una breve istruzione sul discernimento spirituale, siamo ancora ai preamboli e la prossima volta daremo le regole.

Il primo preambolo era quello di come arrivare ad avvertire i sentimenti interiori partendo da un sentimento negativo da tenere sotto osservazione. Questa sera dico qualcosa sull'esame di coscienza, o meglio della coscienza che è una cosa che tutti conosciamo bene fin da piccoli e che poi abbiamo buttato via perché non serve, perché è inutile continuare a fare la lista delle cose buone e cattive, tanto son sempre uguale e quindi è inutile farlo. In realtà tutta la vita spirituale è prendere coscienza di ciò che lo spirito opera in noi e il grande male dell'uomo è l'incoscienza. Più che esame di coscienza per vedere cosa si è fatto, occorre esaminare ciò che è avvenuto nella nostra coscienza durante il giorno, i sentimenti profondi. Perché Dio agisce ventiquattro ore al giorno fuori di noi e dentro di noi, il problema è accorgersene. Il nostro cuore, la nostra coscienza è come la scatola nera che registra il volo, però resta sempre lì chiusa, è utile alla sera aprirla per vedere cosa c'è dentro. E l'esame della coscienza è una forma di preghiera estremamente interessante: prima spiego che tipo di preghiera è e poi come si fa. È una preghiera biblica perché la sera fai memoria dei doni di Dio, prendi coscienza dei suoi doni, ora tutta la scrittura è fare memoria dei doni di Dio e della sua azione.

Si potrebbe dire è un ricordare, un portare al cuore.

E in questo modo praticamente comincio a scrivere la storia sacra, mi accorgo che Dio scrive ancora oggi la storia sacra, non ha finito di agire duemila anni fa. E non solo faccio memoria, ma faccio eucarestia: ringrazio. Non solo faccio memoria ed eucarestia ma confronto la mia vita con i suoi doni, chiedo perdono e sono chiamato a conversione. Come vedete allora l'esame della coscienza nel suo contesto viene ad essere la preghiera globale, che è memoria dei doni di Dio, è eucarestia, è conversione. E fra l'altro è



interessante perché attraverso l'esame della coscienza m'accorgo che la mia quotidianità è una pagina di storia sacra, Dio agisce oggi nella mia vita e la leggo come la scrittura mi insegna, cioè faccio memoria, eucarestia e mi converto. Ed è una forma di preghiera che fa sì che tutta la mia vita concreta diventi vita spirituale. Il vero culto a Dio non sono cose strane è il riconoscere interiormente la sua azione e viverla concretamente giorno per giorno. Ed è una preghiera che un po' alla volta aiuta a diventare contemplativi nell'azione, cioè contempli l'azione di Dio in te e fuori di te, e questo contemplare ci rende simili a Dio e ci porta a collaborare con lui. Quindi come vedete l'esame della coscienza è una preghiera molto importante, da non buttare via facilmente visti i buoni effetti psicologici che ha.

È importante allora come lo si fa, ci si mette alla presenza di Dio, come in ogni preghiera, si fa il segno della croce in Cristo, sotto la misericordia del Padre e per prima cosa cominciate a fare memoria dei doni di Dio durante la giornata, e consiglieri per un lungo periodo, invece di fare altre cose, di prendere coscienza dei sentimenti buoni capitati durante il giorno e ringraziare di questi. Direi che è al principale preghiera: riconoscere da Dio tutto ciò che c'è. Poi, secondo punto, chiedo la grazia di riconoscere anche le mie inadempienze e allora comincio a guardare non le mie inadempienze nelle azioni, delle quali sono consapevole, le conosco; il problema non è nelle azioni ma nei sentimenti. Quali sentimenti hanno accompagnato la mia giornata? Gioia, tristezza, irritazione, contentezza e cominciare a capire queste cose. Perché in realtà il principio di tutte le nostre azioni sono questi sentimenti e ne dobbiamo prendere coscienza, quelli negativi sono più facili da vedere e un po' alla volta si va avanti e si cambiano.

È un esercizio quotidiano che fa sì che la nostra quotidianità diventi culto spirituale a Dio: è il principio della vita spirituale che non è una vita strana. La vita spirituale non è far pratiche spirituali, perché io posso benissimo far meditazione in modo non spirituale, e



posso divertirmi in modo molto spirituale, con gioia dando lode a Dio perché è bello divertirsi, questo è molto spirituale. Pregare perché è il dovere che mi spinge e lo faccio con irritazione verso Dio e verso il prossimo non è un affare spirituale, è un affare carnale. Magari è giusto pregare, allora il problema è cambiare l'atteggiamento. Perché la vita spirituale è ciò che avviene dentro lo spirito, e qualunque cosa è spirituale se è fatta con lo spirito di Dio, e qualunque cosa non è spirituale anche se è buona, se non è fatta con questo spirito di gioia, di sapienza, di mitezza, di comunione con Dio

Nel capitolo 6 e 7 si continua a parlare della giustizia nuova che è la giustizia del Figlio, non la giustizia in senso umano. È la giustizia di Dio Padre. E abbiamo visto al capitolo 6, i primi 18 versetti, come si vive questa nuova giustizia nell'elemosina, nella preghiera e nel digiuno. Poi abbiamo visto dal versetto 19 al 34 come si vive questa nuova giustizia nel rapporto col danaro, col cibo e col vestito. Questa sera vedremo come si vive questa nuova giustizia nel rapporto con l'altro. La giustizia del Padre, è l'essere figli. E l'altro, chi è l'altro?

La percezione dell'altro è il principio di ogni moralità. L'altro è avvertito subito come estraneo, intruso, rivale, nemico, concorrente, l'altro è quello che subito si valuta e si critica perché è diverso. E dalla diversità mi difendo per non essere assorbito e perdere la mia diversità. O anche aggredisco per acquisire la sua diversità. L'altro è il principio di ogni lotta. Non ci fosse l'altro, sarei anche buono. Vediamo allora qual è l'atteggiamento profondo da avere verso l'altro in questo contesto della nuova giustizia del figlio.

¹Non giudicate per non essere giudicati. ²Perché con il giudizio con cui giudicate, ³sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non t'accorgi della trave che hai nel tuo occhio? ⁴O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la



pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?
⁵Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

⁶Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Diamo prima la divisione del testo e poi cerchiamo di entrare. I primi due versetti dicono, rispettivamente, di non giudicare; il contrario del giudicare è appunto l'atteggiamento dell'accettazione incondizionata dell'amore assoluto dell'altro, della misericordia, perché se io giudico l'altro, in realtà giudico me stesso. Quindi se io giudico, mi condanno.

E i versetti 3-5 dicono: invece di giudicare l'altro giudica te stesso. Invece di vedere l'altro come cattivo, cerca di vedere il male che è dentro di te. Allora comincerai a discernere.

E poi il finale, quello delle perle ai porci. Se è vero che non dobbiamo dividere gli uomini tra buoni e cattivi, tuttavia dobbiamo distinguere tra bene e male, cioè avere discernimento. E il discernimento è possibile a chi non giudica le persone. Se non giudichi le persone capisci le cose, il bene e il male.

E adesso entriamo nel testo che è molto ricco.

¹Non giudicate per non essere giudicati.

Non giudicate è un imperativo presente che in greco vuol dire: non continuate a giudicare. Il che vuol dire che noi di mestiere giudichiamo. Oppure vuol dire: smettetela di giudicare. L'atteggiamento istintivo davanti all'altro è quello del giudizio.

In greco è *krino* che vuol dire separare, e si separa col setaccio o col vaglio per trattenere ciò che mi interessa e buttare via il resto. E noi con le persone, istintivamente, subito, il primo rapporto che abbiamo è di giudizio, di valutazione, perché l'altro è altro e scombina i miei piani. E il giudizio è molto importante, perché



l'altro, anzi ognuno, vive o muore del giudizio altrui. Il giudizio buono fa vivere, il giudizio cattivo uccide. Il giudizio, in fondo, è già un vedere, è già un giudicare. C'è l'occhio cattivo che è una lama che ti uccide e ti condanna subito e ha già pesato, valutato tutto; oppure c'è l'occhio buono che è la finestra luminosa che ti accoglie, ti lascia esistere come sei. Quindi il giudizio è il principio della relazione con l'altro.

E come si giudica? Dovremmo giudicare con il giudizio di Dio che è molto diverso dal nostro. Per prima cosa, appunto, bisogna non giudicare come giudichiamo noi. Per vari motivi. Il primo è che chi giudica ruba il posto a Dio, Dio è l'unico giudice. Quindi qualunque giudizio faccia sull'altro, io rubo il potere di Dio vado direttamente contro Dio. Qualunque cosa l'altro faccia, anche se uccide un altro; io non devo giudicare lui come cattivo - dirò che non devo uccidere - lui è figlio di Dio, poi ha ucciso per suoi motivi che non ho capito, o forse ho visto male. E normalmente non ci sono storie molto piacevoli alle spalle.

Quindi il giudizio è di Dio. E se io giudico lui, giudico Dio che ha dato la vita per lui, giudico Dio che ha detto di non giudicare. Quindi condanno Dio giudicando il fratello, lo dice Giacomo 4, 11. Perché il nostro giudizio è l'opposto del suo. Il suo giudizio è la Croce. Cosa fa Dio in Croce? Dà la vita per chi lo uccide. questo è il giudizio di Dio. Dio ha una stima infinita di ogni uomo, anche del peccatore, anche del più perduto. Il più perduto vale la vita di Dio. Perché Dio ama. E quindi ha un giudizio buono e positivo. È il mio egoismo che mi fa fare un giudizio negativo sull'altro. Che me lo fa condannare. che mi fa vedere il male, perché è così e io lo squalifico.

Come vedete, allora, se io giudico sono giudicato. Quindi non è che non devo giudicare l'altro perché così lo salvo. Se lo giudico, condanno me stesso, sono giudicato. Perché il mio giudizio sull'altro, in realtà, è il giudizio su di me. lo vedo con i miei occhi. L'occhio buono giustifica l'altro, come fa Dio, L'occhio cattivo



condanna l'altro. L'occhio del Padre, del figlio che ama, giustifica e dà addirittura la vita per chi lo uccide. Questa è la giustizia di Dio. E l'occhio invece cattivo uccide.

È interessante questo modo di vedere. Siccome l'uomo è sempre rivale, allora Paolo dice: volete sempre rivaleggiare? *Rivalegiate nello stimarvi a vicenda* (Rm 12, 10). *Ognuno stimi l'altro superiore a sé* (Filippesi 2, 13). Perché amare vuol dire stimare l'altro superiore a sé, perché vale più di te. Se lo ami. Sembra quasi la rivalità normale che si vive alla televisione e in politica: parlar bene dell'altro. O la media delle conversazioni all'ora del the: si parla bene.

Ecco, è tremendo ma praticamente è l'uomo che diventa lupo per l'altro uomo. L'origine di tutti i mali, è questa incapacità di accettare l'altro come altro, con stima, con misericordia, come luogo di arricchimento, come luogo della diversità, della comunione, della novità. Invece diventa il luogo della paura, della difesa, dell'attacco. E il giudizio è ciò che permette di fare questo. Perché in realtà quando giudico distruggo la persona, quindi l'ho già uccisa e davanti a un cadavere faccio quel che voglio.

Anche se si fan le guerre, prima cosa bisogna dire che l'altro è ingiusto, poi che è cattivo, poi che è il diavolo, poi che va sterminato. Così si giustifica tutto. Così anche le lotte in politica, non è che si ragioni su dei programmi, sulle cose utili da fare, perché magari con il ragionare ognuno ha qualcosa da dire e ci si può arricchire, basta demonizzare l'altro ed eliminarlo. Questo è molto scemo.

Così fanno i bambini molto, molto piccoli, che devono ancora definire la loro identità e allora aggrediscono e si difendono. Io spero che venga un'epoca in cui l'uomo sia un po' adulto, un po' di più almeno, che sappia ragionare, valutare, ciò che è bene e ciò che è male; non semplicemente demonizzare l'altro perché è diverso, coglie le istanze. C'è una crescita da fare, almeno da un punto di vista umano è che è strepitosa. Vuol dire proprio la maturazione



dell'uomo oltre che la salvezza. Anche perché se no, ci si stermina. Ci possiamo divorare a vicenda.

²Perché con il giudizio con cui giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate ³sarete misurati.

Come vedete il nostro giudizio è un boomerang, torna indietro su di noi. Io vedo col mio occhio. Se io vedo l'altro cattivo, lo giudico come cattivo, vuol dire che non lo amo, non lo accetto, vuol dire una cosa molto semplice: che io non accetto Dio che è suo padre e lo accetta. Quindi rifiuto Dio giudicando l'altro. Quindi giudico me stesso come non figlio. Quindi mi condanno. Quindi ogni giudizio sull'altro è una condanna di me. Il ragionamento è molto serrato. Dio ci lascia sovranamente liberi, addirittura ci lascia anche il giudizio, non lo fa lui, dice: fate voi il giudizio su di voi. Il giudizio su di me qual è ? È il giudizio che io do dell'altro. Per cui, paradossalmente non importa neanche se io sono buono o sono cattivo.

Stranamente è come se Dio dicesse: lo sto al tuo gioco. Stranamente si potrebbe dire è come se Dio limitasse l'uomo. Tu imposti un certo modo di giudicare? - dice Dio - Bene l'adotto anch'io. Quindi in termini di convenienza - non so se sia esatto dire così - conviene giudicare l'altro con larghezza, con benevolenza, perché, dopo, Dio dice: va bene, io faccio altrettanto con te.

Come vedete allora non bisogna non giudicare, ma non perché si rischia di sbagliare, normalmente si indovina se è per questo. Per giudicare giusto ci vuol poco: basta essere scemi e cattivi, non occorre essere intelligenti. Il male lo vede chiunque. E anzi, normalmente se notate, persone particolarmente cattive lo vedono meglio, e anche quelle un po' sceme e un po' squilibrate lo percepiscono subito nell'aria. È vedere il bene che è divino. Il male lo vedo subito e ci vuol poco. È vedere il bene che è divino, che crea la bontà.



È lo sguardo creatore che fa esistere l'altro e l'altro esiste come tu lo guardi, tutto sommato. Ed è interessante perché proprio il giudizio è il rapporto fondante e la morale che ha un rapporto fondante di accettazione o di rifiuto. Accettazione o rifiuto dell'altro, cioè di Dio. E di te stesso che sei altro. Per cui, se tu neghi l'altro, neghi anche te e neghi Dio. Per cui il giudizio è la devastazione dell'uomo: di chi lo fa e di chi lo subisce e finisce in croce Dio per il giudizio cattivo. Il giudizio è ciò che governa ogni nostra relazione. Con la misura con la quale misurate sarete misurati. Quale misura ci conviene scegliere? È la misura di Dio. La misura di Dio, l'abbiamo già detto, è la Croce. E l'unico giudizio di Dio è la Croce. E la Croce è Dio che dà la vita per chi lo mette in croce, cioè un giudizio di accettazione assoluta che fa vivere chiunque, anche il più perduto, perché è amore assoluto. È questa la giustizia nuova che Gesù porta: la giustizia del Figlio, perfetto come il Padre. Ed è questa quella giustizia che permette relazioni umane possibili e vivibili. Se no, diventa tutto un supercontrollo di sé e un controllo dell'altro attraverso il giudizio.

^{3b} Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?

Questo versetto dice: invece della critica, fai un po' di autocritica. Invece di vedere il male nell'altro, vedilo in te stesso; invece di distinguere tra buoni e cattivi, distingui il bene e il male che hai in te, lo puoi vedere. E allora dà un'indicazione: Tu vedi le pagliuzze nell'occhio dell'altro? Certo, le vedo benissimo! Ecco: sappi una cosa molto semplice: se tu vedi pagliuzze, hai una trave nell'occhio. Cioè vedere le pagliuzze è giudicare l'altro nei suoi difetti. Questo mi fa da spia precisa: ho una trave. Uno con una trave nell'occhio non mi risulta che viva molto. Provate! Cioè, vuol dire che è morto. Cioè se io giudico, sono morto.

C'è dentro di me il cuore cattivo. Il cuore avverso a Dio che è Padre, che accetta me come figlio, non ho il cuore del figlio, non ho il cuore del fratello. Quindi siccome mi accorgo molto di giudicare,



dico: ho capito! Ho bisogno di chiedere perdono io, non di giudicare l'altro. E allora non è l'autocritica della persona intelligente che è così brava da criticare gli altri e anche se stessa prevenendo la critica, così sembra più intelligente. Si riconosce, proprio nel moto istintivo di criticare che ho e che abbiamo tutti, il mio principio di morte, il male molto profondo che è in me, la mia non capacità di accettare.

In termini descrittivi: la trave nell'occhio mio, nasce nella misura o nel momento in cui io scorgo la pagliuzza dell'altro, in cui la mia attenzione è sulla pagliuzza nell'occhio dell'altro. È il pensare che non c'era in me precedentemente la trave. Nel momento in cui io vedo l'altro con un certo occhio, lo giudico, scorgendo la pagliuzza, lì si evidenzia la mia trave. Cioè è il cuore che è morto, è morto alla accettazione e alla comprensione dell'altro.

Stavo pensando: fin che uno è solo, prega, può essere anche bravo. Poi capita quel maleducato proprio lì davanti, capita quel dispettoso lì e ti fa perdere la pazienza, ma se non fosse per lui saresti perfettissimo. Per fortuna c'è lui che ti fa vedere chi sei! E ti toglie ogni illusione. Vedi uno che non sa accettare né te né gli altri; sei uno che aggredisce e si difende. Sei un povero animale, in fondo, che ha bisogno di chiedere perdono a Dio e di chiedere un supplemento di spirito. Perché tra l'altro, se io giudico, mi condanno. Allora non c'è più salvezza per me: *Sarete giudicati come giudicate.*

Ecco c'è una possibilità di salvezza ancora, che è l'ultima, che è capire il giudizio di Dio. Dio dà la vita per chi lo giudica e per chi lo uccide. Cioè dà la vita per me, è morto per me. Ogni volta che giudico capisco che Cristo è morto per me, cioè che io lo metto in Croce, come metto in croce il fratello, che è un povero cristo malcapitato in quel momento. E allora posso sempre dire: Kyrie eleison e fare come il centurione, sì, lo ucciso, è veramente un Dio



questo! O come il malfattore che dice: perché è qui? È qui per me. Io qui sono giustamente.

Pensavo adesso ad una espressione di Paolo, introducendoci in questa seconda sezione, dove si diceva il giudizio su noi stessi, (1 Cor. 4, 3): neppure io devo giudicare me stesso. Cioè il giudizio compete a Dio. Perché solo Dio ha un giudizio che salva, i nostri sono sempre giudizi negativi, sono condanne. Perciò neanche devo esercitare un giudizio che sia di condanna nei confronti di me stesso.

⁴Come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio? mentre nell'occhio tuo c'è la trave? ⁵Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Ecco vuoi proprio correggere il fratello? La prima cosa: sappi che hai una trave nell'occhio. Poi quando sai questo, cioè tu non lo sai accettare, togli prima la tua trave. Cosa vuol dire? Comincia ad accettarlo incondizionatamente, comincia ad amarlo, a non giudicarlo. Allora gli puoi togliere la pagliuzza. Cioè la correzione fraterna che noi facciamo al primo capitolo, avviene al capitolo 18 in Matteo. Solo quando lo accetto incondizionatamente posso correggerlo, quando ho tolto la mia trave e ho verso di lui l'amore stesso, la misericordia stessa che ha Cristo verso di me, che dà la vita per me peccatore, allora sono in grado di far la correzione fraterna, non prima.

Prima è un fatto che nasce da fastidio o da stizza; poi nasce da amore. Bisogna, allora, prima porsi nella condizione corretta, per cui puoi allora togliere la pagliuzza nell'altro, lo fai come gesto di amore, nella correzione fraterna. Qui però siamo all'inizio del capitolo 7, bisogna andare un po' più avanti, al capitolo 18.

Provaci fra tre anni, allora! Intanto lavora sulle travi! in questi tre anni.



Adesso, vediamo al versetto 6, dopo aver detto di non giudicare, sembra che dica il contrario, fa un giudizio.

⁶Non date le cose sante ai cani, non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

I cani e i porci per gli ebrei sono i pagani, quelli che non sono iniziati alla fede: più o meno tutti. Allora le cose sante, le perle, la perla del Regno, la verità evangelica, non va buttata a tutti. Non perché siano cattivi, ma perché non sono preparati ad accoglierla. Quindi, anche se non giudico, devo avere il discernimento. Sapere se è bene o male fare una cosa. Non è che il fatto di non giudicare le persone faccia perdere poi la capacità di valutare cosa è bene fare e cosa è male fare. So che dare una margherita o una perla a un porco non giova, gli fa male ai denti e poi magari mi mangia il piede. Allora non val la pena. Farò qualcos'altro.

Ma questo non è un giudicare le persone, è un valutare la situazione per vedere che cosa è più opportuno fare in quel momento. Perché in realtà quelli che qui sono chiamati cani e porci, al capitolo dopo, al successivo, saranno quelli ai quali è destinata la fede. Quindi questo versetto indica la "mistagogia", cioè l'introduzione progressiva alla verità che bisogna fare perché l'altro la possa recepire davvero. Perché si può rendere un cattivo servizio a delle persone dicendo la verità che non sono in grado di capire in quel momento. Le allontani dalla verità. Come è un cattivo servizio nella notte a uno puntargli i fari negli occhi, non ci vede. Ma è luce! La luce non la vedi se ce l'hai negli occhi, mettila un po' più bassa!

Così comincia con verità con chi è in grado di capire, dopo, un po' alla volta arriverà a capire anche quello. Il criterio è ciò che giova all'altro per crescere nella verità, non ciò che è vero in sé. Perché in sé che cos'è vero? È vero Dio, e poche altre cose. Ma non lo conosco. Devo però saper valutare che cosa giova all'altro per crescere nella comprensione, nella misericordia, nella filialità, nella verità possibili in quel momento! Altrimenti ottengo l'effetto



contrario: butto via il messaggio e rischio anch'io inutilmente. È quel che dice Gesù quando manda in missione i discepoli: *siate semplici come colombe, ma astuti come serpenti!* La semplicità che è quella di chi ha misericordia e che però ha la prudenza, l'astuzia di valutare la situazione. Che non è un giudicare le persone. Le persone non vanno mai giudicate. Le situazioni sì.

Questo si chiama discernimento. Distinguere tra ciò che è bene e ciò che è male, è importantissimo. Questo non vuol dire giudicare le persone. Non giudico tra buoni e cattivi, giudico tra il bene e il male che è in me anzitutto e poi in ciò che mi riguarda nelle mie azioni. Giova davvero quel che faccio a far crescere l'altro? Lo faccio. Se invece non giova e, semplicemente, fa male a lui e fa male a me, non è il momento. Perché la verità è da fare nella carità, nell'amore.

Sto pensando che si può forse riassumere tutto il messaggio complessivo, dicendo che si deve operare il discernimento nelle situazioni, si deve anche usare il discernimento, saper dosare anche che cosa dare. Però il presupposto primo è l'accoglienza nell'amore: quello deve esserci nei confronti di tutti. Cioè il presupposto base è quello. Dell'amore nel non giudizio, dell'accoglienza incondizionata: questo come base. Poi vedere che cosa può essere utile, che cosa può essere dato.

In sintesi allora, dopo aver visto come si vive la nuova giustizia del Figlio nel rapporto delle opere fondamentali della religione che sono l'elemosina, la preghiera e il digiuno; come la si vive nel rapporto con le cose: il danaro, il cibo, il vestito; ora abbiamo visto come la si vive nel rapporto con l'altro, che è la cosa decisiva. Semplicemente nel non giudizio.

Testi per l'approfondimento

- Matteo 5, 21-48: ne ha già parlato, rileggetelo in questa luce;



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Matteo 18: riguarda la comunità ed è tutto sullo stesso tema;
- Luca 6, 36-42: pure;
- Giacomo 2, 12 segg. e 4, 11 segg.
- Filippesi 2, 1-15